

ORESTE PIVETTA

MILANO Marisa Rusconi, la dolce, gentile signora della cultura italiana, ci ha lasciato. Ci ha lasciato con gli ultimi fogli della sua rubrica, letta sull'Espresso venerdì scorso con la curiosità di sempre, secondo l'indice capriccioso che ciascuno di noi, lettore più o meno professionale, si inventa: prima alcune rubriche e tra queste la sua, «Segreti degli editori», l'appuntamento del fine settimana, il fondo solido di un giornale che può cambiare l'immagine di copertina e i suoi titoli ma non le sue firme migliori, certi stili di scrittura, certe sensibilità. Marisa Rusconi in quella paginetta riquadrata ci conduceva tra le novità dell'editoria italiana, scegliendo tra le tante proposte, con una disposizione intellettuale che ammiriamo: per l'apertura, l'intelligenza, la vivaci-

## Una giornalista senza intolleranze

### La scomparsa della scrittrice e saggista Marisa Rusconi

tà, con l'annotazione critica che poteva aiutarci nella scelta e, a lettura conclusa, nel giudizio. Questa volta la fortuna di una citazione era toccata a Rocco Fortunato, ex leader di un gruppo heavy metal, e a Florence Dugas, ventottenne francese autrice di un romanzo di "amore abiezione e morte". Ma tra l'inizio e la fine ecco il nome di Lillian Hellmann, una citazione che può illuminarci circa il gusto di Marisa per una letteratura delle donne allusivamente autobiografica, severamente interrogativa: «È possibile afferrare qualche sicurezza?». Marisa Rusconi ci ha lasciato

nella notte tra lunedì e martedì. Era nata a Milano. Aveva iniziato il suo lavoro di giornalista al Giorno, aveva collaborato a Vogue, a Panorama, alla Rai. Nel 1975 era arrivata all'Espresso, come redattrice culturale. Così, aveva percorso tra tante esperienze l'universo della cultura, con l'attenzione e lo scrupolo del cronista che si impone come primo compito quello di osservare e conoscere per informare. Con modestia, se può valere un ricordo personale: Marisa che era saggista, scrittrice, che poteva ritenersi lei stessa protagonista di quella scena che andava a raccontare, sapeva ascoltare e sapeva aiu-

tare. La ricordiamo a Francoforte, alla fiera del libro, a Torino, in una conferenza stampa o nell'altra a Milano, tra autori e editori, rassicurante anche per chi si poteva ritenere sempre un neofita. Oppure al tavolo dei conferenzieri nella minuscola saletta della Feltrinelli di via Manzoni: leggere, spiegare, discutere, senza intolleranze, con una lingua semplice di contenuti precisi, meditati, visuiti.

Marisa Rusconi, giornalista, aveva osservato con grande scrupolo i mutamenti della società civile e del mondo femminile, con un senso di militanza tanto forte da indurla a fondare una rivista, Tuttestorie, insieme con due care amiche, Maria Rosa Cutrufelli e Rosaria Guacci, una rivista dove si possono leggere tante vicende, tra scrittura narrativa e scrittura saggistica, uno specchio della vita d'oggi, reportage della coscienza e del sentimento. Marisa Rusconi aveva consegnato i suoi racconti, i suoi articoli, le sue interviste ad altre pubblicazioni, all'Almanacco Bompiani, al Patalogo, a Panta. Aveva vinto, due volte, il Premio, riconoscimento alla sua professione. E aveva scritto libri. Il primo, con Guido Blumir, si intitolava «La droga e il sistema» e venne pubblicato nel 1972 da Feltrinelli.

Alla questione femminile (e ancora una volta per interrogarsi piuttosto che per schierarsi) aveva dedicato altri suoi libri: «Professione donna» (Fabbri 1975), «Amati amanti» (Feltrinelli 1981, Marsilio 1998), «Amore plurale maschile» (Rizzoli 1990, Marsilio 1995). Di poche settimane fa era un romanzo, «L'amore diviso», ancora pubblicato da Rizzoli. Colpisce, in una storia di amori e di donne, di rapporti ambigui e contraddittori, la pulizia della prosa: frasi brevi, dure, di estrema precisione, poco disponibili al sentimentalismo, frasi che scandiscono un ritmo veloce, incalzante. E colpiscono in apertura, come un'epigrafe, i versi di un'amatissima poetessa, Emily Dickinson. La poesia è «Silenzio». Comincia così: «Quando le luci si spengono - / poco per volta ci si abitua al buio/ come quando il vicino, sollevando alto/ il lume, sigilla il suo addio....».

IN BREVE

### Non è di Eracle il frammento pescato in Sicilia

Non apparteneva a una statua di Eracle il frammento di una statua bronzea pescato l'altro ieri dall'equipaggio del motoscafo «Capitan Ciccio». È una parte di una zampa di elefante con zoccolo alta 60 centimetri. Il ritrovamento lascia supporre che sul fondo del canale di Sicilia possa esserci anche il resto dell'animale: la statua quindi sarebbe la più grande tra quelle rinvenute. Nella battuta di pesca è stata anche portata a galla un'anfora fenicia del VII secolo a.C.

### Tina Modotti spia sovietica spiata dal Kgb

Tina Modotti, la leggendaria fotografa rivoluzionaria, iscritta al partito comunista messicano, lavoro per conto del Kgb e al tempo stesso fu spiata dai servizi segreti sovietici. E quanto rivela una mostra dedicata alla reporter italiana (nata a Udine nel 1896 e morta a Città del Messico nel 1942) allestita alla galleria «Novi Manesh» di Mosca, dove sono esposti per la prima volta anche documenti top secret che la riguardano, provenienti dagli archivi della ex-Lubjanka. L'esposizione - la prima dedicata nella capitale russa all'italiana che fu anche membro del Comintern - presenta Tina Modotti come «la Mata Hari del partito comunista internazionale». Il Kgb aveva accumulato sulla Modotti una gran mole di incartamenti (seifaldoni). Risulta, dagli archivi sovietici, che la fotografa, che nel 1923 si recò volontariamente in Messico, passava informazioni ai servizi segreti russi sull'attività politica nel suo Paese adottivo. Su sollecitazione dei vertici del Pcus si recò in Spagna per seguire la guerra civile: il falso nome di Tina Contreras, fu procurato dal servizio segreto sovietico.

### García Márquez colpito da sindrome di affaticamento

Lo scrittore colombiano Gabriel García Márquez, premio Nobel per la letteratura nel 1982, è stato dimesso dalla clinica di Bogotà dove era stato ricoverato tre settimane fa per accertamenti. Un bollettino medico del 23 giugno rese noto che l'autore di «Cent'anni di solitudine» era stato ricoverato per «una depressione fisica e psichica provocata da una sindrome di affaticamento». Un portavoce della clinica ha dichiarato che lo scrittore «ora sta meglio» e che ha potuto lasciare l'ospedale, anche se dovrà sottoporsi a nuove analisi. La moglie Mercedes Barcha, ha dichiarato che il marito si è ripreso «abbastanza bene», negando però che la malattia sia legata ad un problema oncologico. L'autore dell'«Amore al tempo del colera», 72 anni, era stato operato nel 1992 per un tumore ai polmoni.

# Tutti i femminismi di Stato

## In Norvegia la Settima Conferenza mondiale delle donne

MARINA CALLONI

«Genere» è ormai una parola comunemente usata nel linguaggio pubblico. È un concetto di «relazione» che intende significare la diversità delle interazioni umane, le loro componenti, ma anche le loro disparità. Si riferisce a uomini e donne, così come ad anziani e bambini. Rimanda a forme di coazione, così come alla prospettiva del rispetto e di pari opportunità nella vita. È stato inoltre adottato in risoluzioni internazionali e nel linguaggio di organismi mondiali. Con la conferenza mondiale sui diritti delle donne e delle bambine, tenutasi a Pechino nel 1995, i diversi stati nazionali sono stati infatti costretti ad ammettere il «genere della e nella politica». E anche la Settima Conferenza mondiale delle donne tenutasi nei giorni scorsi a Tromsø nel Nord della Norvegia, laddove il sole non tramonta mai per 2 mesi, aveva per l'appunto il titolo «genderations».

Alla fine di ogni conferenza si cerca sempre di fare una sorta di ricapitolazione di ciò che si è detto e fatto. Come ha affermato l'attivista americana Diana Russel - impegnata nella lotta contro la violenza alle donne, ridenominata «femicidio» -, la conferenza non è stata «radicale». Del resto le molteplicità del femminile permettono la diversificazione e la ricchezza di iniziative più che un'unica via di pensiero ed azione. Ad esempio, la manifestazione «contro i clienti», organizzata da alcuni gruppi norvegesi dediti alla lotta contro la prostituzione, non ha sortito buon esito. In altri paesi, come l'Olanda, la prostituzione è infatti ammessa. La lotta comune diventa semmai contro la prostituzione forzata e il traffico di donne e bambini. Vi sono state in ogni caso convergenze e scambi di idee su molti progetti, possibilità di cooperazione internazionale e iniziative future. Accademiche, studentesche e



Andrea Sabbadini

ricercatrici si sono infatti unite ad attiviste e a politiche, al fine di considerare i reciproci lavori. Il che ha mostrato una diversificata modalità trans-culturale e trans-disciplinare di considerare la propria produzione. Se gli anni Sessanta e Settanta avevano visto l'esplosione di un forte movimento femminista di massa connesso alle battaglie civili, e gli anni Ottanta sono stati caratterizzati da forme di elaborazione teorica e di femminismo diffuso, gli anni Novanta sono stati invece connotati dalla formazione di reti sempre più ramificate, da informazioni e collaborazioni che passano innanzitutto per via telematica. Il cosiddetto «avanzamento delle donne» nella politica, economia e società comin-

cia ora ad essere sostenuto da forme di «femocrasia» o femminismo di stato, ovvero da lobby femminili che stanno in luoghi del potere, a quanto affermano le colleghe dei Paesi Nordici. Si aggiunge inoltre la maggiore presenza delle donne in organismi internazionali, centri di cooperazione, gruppi non governativi. Si pensi inoltre alla formazione di gruppi femministi di pressione a Brussels, alla capacità di ottenere

questioni di genere. Studi sulla mascolinità e insieme interventi di attiviste come Vandana Shiva

fondi per progetti europei e all'attuazione di progetti Socrates dediti agli studi di genere per lo scambio di studenti e docenti (come nel caso di AOIFE e Athena, coordinati dal NIKK di Oslo e da Rosi Braidotti di Utrecht). È dunque importante sottolineare un dato di fatto, al di là delle polemiche che ci sono state recentemente in Italia. Si sta ormai andando verso un'istituzionalizzazione e professionalizzazione degli studi di genere e delle donne sia nelle accademie (con la conseguente emissione di diplomi universitari, master e dottorati), sia in centri di ricerca e gruppi non-governativi che hanno accesso a fonti strutturali (molti progetti di ricerca europei sono infatti destinati solo a tale

Menchu, Nawal el Saadawi, Govind Kelkar, Vandana Shiva, Gayatri Spivak. Dopo la conferenza di Pechino, il femminismo occidentale non è più quello di una volta. Ci si trova di fronte alla possibilità di avviare nuovi progetti trans-culturali e trans-continentali, dove le reciproche competenze ed esperienze diventano una fonte di ricchezza comune. La conferenza «genderations» ha trovato la sua genesi proprio in questa svolta mondiale circa la questione di genere. La «globalizzazione» può pertanto avere un diverso significato che non sia quello dell'espansione della logica del mercato finanziario. Significa superare i diversi confini culturali e psicologici, con la comprensione delle differenze, difficoltà e disaccordi, ma riscontrando anche nuove comunanze.

Nonostante le molteplici sessioni di lavoro, le questioni principali trattate durante la conferenza possono essere così riassunte: avanzamento e pari opportunità (politica, economia, salute, cooperazione, scienza e tecnologia); cultura (nuove identità di genere, queer studies - riferiti a lesbiche e gays, attivismo e movimento delle donne, spiritualità, creatività, prospettive future); diritti umani e diritti delle minoranze (pace, violenza, prostituzione, guerra, culture indigene, detenzione). Ma la novità è stata che per la prima volta in una conferenza mondiale delle donne i men's studies (ovvero gli studi sulla mascolinità, che anche donne hanno cominciato a svolgere) hanno fatto il loro ingresso dalla porta principale. Il canadese Michael Kaufman - iniziatore di una campagna contro la violenza - è stato infatti uno dei principali oratori, affermando la necessità che donne e uomini lavorino insieme per un reale cambiamento della società. Forse che anche gli uomini non sono più quelli di una volta? A Tromsø si è deciso di dar loro, per questa volta, il beneficio d'inventario.

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

# LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

( SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO )

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

# l'Unità

